

vanni il 18 maggio 2004; Manzo Salvatore e D'Amico Giuseppe il 1° giugno 2004);

– nella zona di Pianura, la contrapposizione tra i *clan* Marfella e Lago, che nel 2004 ha causato gli omicidi di Pesce Carmine, Russolillo Giovanni e Pesce Pasquale;

– nell'area del Cavone, il contrasto tra il gruppo Lepre ed il *clan* Di Biase, che nel 2004 ha causato l'omicidio di Montuoso Davide, affiliato *clan* Lepre.

Come anticipato, il principale fattore che attualmente destabilizza l'area napoletana è rappresentato dal conflitto in corso all'interno del *clan* Di Lauro. Il movente all'origine dei dissidi sarebbe stato identificato, da un lato, nella gestione delle numerose e fiorenti piazze di spaccio di sostanze stupefacenti (circa venti), attivate nell'area territoriale di influenza e, di conseguenza, nella spartizione dei relativi proventi; dall'altro lato, nella diminuzione dell'autonomia goduta dagli altri promotori dell'associazione, sopravvenuta per effetto della gestione di Cosimo Di Lauro. Secondo le più recenti ipotesi investigative, la quasi totalità degli affiliati al *clan* Di Lauro avrebbe abbandonato la «famiglia» per aggregarsi al gruppo degli «scissionisti»; il gruppo di fuoco del *clan* Di Lauro, guidato dai figli di Paolo Di Lauro, trovandosi nell'incapacità operativa di realizzare azioni criminose eclatanti avrebbe portato a compimento delitti in danno di soggetti di basso profilo criminale e legati ai promotori del gruppo fautore della scissione, nonché attentati incendiari in danno di abitazioni ed esercizi commerciali gestiti da affiliati del *clan* in contrapposizione e da loro familiari.

In tale contesto, è stato considerato fenomeno di grave allarme sociale il massiccio utilizzo, da parte delle organizzazioni criminali, di «manovalanza minorile»; minori vengono, infatti, utilizzati nelle organizzazioni con funzione di messaggeri, sentinelle, spacciatori di sostanze stupefacenti, per la raccolta del denaro frutto di estorsioni in danno di commercianti, come corrieri di droga ed armi e, in alcuni casi, anche come sicari. A tal proposito, è stato sottolineato che il bacino di «utenza» a disposizione della criminalità napoletana è rappresentato da *quella vasta palude alimentata dalle condizioni economiche precarie di vasta parte della popolazione napoletana, tradizionalmente dedita ad una «economia del sommerso» e dove, per soddisfare la necessità di sopravvivere, le opportunità offerte dalla criminalità organizzata costituiscono facile ed immediata soluzione dei problemi quotidiani.*

La crescente spirale di violenza ha determinato azioni anche nei confronti di appartenenti alle Forze dell'ordine; non si possono sottovalutare, in tale contesto, gli episodi occorsi la sera del 2 novembre 2004 nel rione Scampia (in cui quattro militari dell'Arma dei Carabinieri sono rimasti feriti nel corso di un agguato ai loro danni) ed il 15 novembre 2004 a Napoli, in cui ignoti hanno esploso colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di un militare della Guardia di finanza, in questo caso senza conseguenze per il militare. La gravità di tali episodi risulta ancora più accentuata dagli esiti

delle indagini condotte dalla Polizia giudiziaria: nell'episodio di cui sono rimaste vittime i quattro carabinieri, infatti, l'attacco è risultato determinato dall'essere stati gli stessi scambiati per appartenenti al *clan* avverso.

Se tale è, per sommi capi, la situazione descritta per la città di Napoli, per quanto concerne la provincia, le zone che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono:

– l'area circostante al comune di Pozzuoli, ove operano i *clan* «Beneduce-Longobardi»;

la zona vesuviana, ove operano i *clan* Russo, Ambrosio, Cesarano e Veneruso;

– l'area geografica corrispondente a comuni di Afragola, Caivano, Cardito, Frattamaggiore, Frattaminore e Crispano, ove risulta avvenuta una ripartizione in due settori della zona posta sotto il controllo della potente famiglia Moccia: da una parte la zona di Caivano, facente capo a Giuseppe Di Micco, ucciso il 24 aprile 2003, ed a Pascarola; dall'altra, per i comuni di Crispano, Frattaminore ed Orta di Atella (CE), capeggiato da Antonio Cennamo;

il comprensorio di Acerra, ove operano i *clan* Mariniello, Averzano, Crimaldi, De Sena, Tortora, Esposito, Lombardi-Ferrara. Nel comune di Casalnuovo di Napoli, limitrofo a quello di Acerra, si segnala il contrasto tra i gruppi facenti capo, rispettivamente, a Umberto Egizio ed a Vincenzo Venturato, già affiliato al *clan* Egizio;

– i comuni di Ercolano (*clan* «Birra» e «Ascione»), Portici (*clan* «Belsole-Cozzolino» e «Vollaro»), Giugliano (*clan* «Mallardo»), Marano (*clan* «Nuvoletta-Polverino»), Torre Annunziata (*clan* «Gionta», «Gallo», «Chierchia», «Venditto»), San Gennaro Vesuviano e Ottaviano (*clan* «Fabbrocino»), Sant'Antimo (*clan* «Verde-Marrazzo»), Castellammare di Stabia (*clan* «D'Alessandro», «Fontanella», «Carfora»), Torre del Greco (*clan* «Falanga»), Poggiomarino (*clan* «Garofano»), Giugliano in Campania e Nola (*clan* «Nino Lafonso» e «Pietro Pianese»).

Le aree di criticità della provincia sono state così individuate:

– a Torre del Greco, il *clan* «Falanga» si contrappone al *clan* «Formicola», vicino al gruppo «Ascione» di Ercolano, e ciò ha portato all'omicidio di Fornito Giuseppe, del *clan* «Falanga», il 5 marzo 2004;

– ad Ercolano, continua da anni la contrapposizione tra i *clan* «Birra» ed «Ascione», che nel corso del 2004 ha condotto agli omicidi di Di Giovanni Luigi (in data 1° giugno 2004) e di Ruggiero Salvatore (in data 7 settembre 2004), affiliati al *clan* «Birra»;

– a Castellammare di Stabia, un rinnovato interesse al predominio territoriale in un'area attualmente interessata da iniziative economiche e produttive sarebbe, secondo l'analisi della Prefettura, alla base degli omicidi registrati nel corso del 2004 nella zona (omicidi di Verdoliva Giuseppe – 1° giugno 2004 – e di Martone Antonio – 23 settembre 2004 – del *clan* D'Alessandro; duplice omicidio del 18 ottobre 2004 in danno di Zincone Giuseppe e Massimo Del Gaudio, nonché l'omicidio di Scelzo

Guglielmo del 5 dicembre 2004, tutti ritenuti vicini al *clan* «Scarpa-Omobono»;

– a Torre Annunziata, la faida tra le famiglie «Gionta» e «Gallo-Cavalieri» ha causato gli omicidi di Annunziata Luigi (21 febbraio 2004), Barbera Anna (12 marzo 2004), Guerriero Giuseppe (6 luglio 2004), Gallo Filippo (12 agosto 2004), Palumbo Matteo (10 settembre 2004), Scoppetta Angelo e Balzano Carlo (29 settembre 2004), Scarfati Giorgio e Federico Francesco (13 novembre 2004);

– nell'area vesuviana, si sono registrati il ferimento di Donadio Giuseppe e la scomparsa di Cozzolino Franco, Vorraro Giuseppe e Bonavita Luigi; Donadio e Bonavita sono ritenuti affiliati al *clan* «Fabbrocino»;

- nell'area nolana, ove risulta attivo in maniera egemone il *clan* dei fratelli Russo, in data 12 dicembre 2004 è stato ucciso Francesco Alfieri, fratello del collaboratore di giustizia Carmine;

– a Pollena-Trocchia, Cercola e Sant'Anastasia, il ridimensionamento del *clan* «Sarno» di Ponticelli a seguito dell'attività di polizia ed agli attentati subiti (il 20 marzo 2004, l'omicidio di Viterbo Gustavo), avrebbe determinato il suo assorbimento nel consolidato cartello «Riccardo-Panico-Orefice»;

– a Melito, è in atto una faida tra i *clan* «Bizzarro» e «Ronga-Fusco»; in tale contesto si sono registrati gli omicidi in danno del capo del *clan* «Bizzarro», in data 26 aprile 2004, e quello in danno di Siviero Antonio, in data 28 settembre 2004, affiliato al medesimo *clan* «Bizzarro».

I settori di interesse criminale risultano essere i traffici di droga e di armi, il contrabbando di tabacchi, le estorsioni, l'usura, le scommesse clandestine, lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione di marchi.

Accanto a tali settori, gli Organi investigativi hanno posto una significativa presenza della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Specie nel napoletano, infatti, sono state rilevate sospette convergenze di interessi (con segmenti delle Amministrazioni locali e con grandi aziende) correlati alla stipula di contratti per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento; gli interventi illeciti si sono concretizzati non solo nella individuazione dei siti da destinare a discariche clandestine, ma anche nell'inserimento, con metodologie imprenditoriali, nelle gare di appalto per la gestione dei flussi di rifiuti dal nord al sud del Paese.

Dalle relazioni è possibile, inoltre, trarre qualche spunto in ordine all'attività svolta al fine di tracciare i proventi delle attività illecite nel loro percorso verso il mercato lecito. In tale contesto è stato riportato che le maggiori organizzazioni camorristiche hanno diversificato da tempo le proprie attività investendo in molti ambiti leciti. In particolare, il *clan* «Licciardi» di Secondigliano opera nel settore dei capi in pelle con interessi in molti Paesi europei ed extraeuropei; il *clan* «Nuvoletta» di Marano ha investito in Spagna in attività edili ed in Svizzera in attività finanziarie, nonché in numerosi allevamenti di cavalli in varie parti d'Italia; il *clan*

«Russo» di Nola avrebbe interessi in Sud-America; il *clan* «Contini» di Napoli investe nel settore commerciale e nei mobilifici.

Andamento della delittuosità

I dati forniti nel corso delle missioni svolte dalla Commissione a Napoli contengono il quadro disaggregato per la provincia di Napoli e per la sola città capoluogo, con riferimenti al dato regionale ed a quello nazionale.

Con riferimento all'intera provincia di Napoli, nel periodo gennaio-novembre 2004, risultano commessi 107.386 delitti, che rappresentano il 64,11% del totale dei reati commessi nella regione Campania.

L'incidenza percentuale per la provincia è pari a 3.510,27 delitti ogni 100 mila abitanti, valore *superiore* a quello regionale (pari a 2.937,78) ed *inferiore* a quello nazionale (pari a 3.647,93).

Il 73% del totale dei delitti risulta costituito da reati contro il patrimonio. In particolare, nello stesso periodo:

– i furti sono stati 67.314, con un'incidenza percentuale per 100 mila abitanti pari a 2.200,38, *superiore* al dato regionale (pari a 1.766,09) ed *inferiore* a quello nazionale (pari a 2.278,94);

– le rapine sono state 11.529, con un'incidenza percentuale per 100 mila abitanti pari a 368,04, *superiore* sia all'indice regionale (248,64), sia all'indice nazionale (pari a 71,43).

Il 15% dei delitti appare raggruppato sotto la voce «altri delitti».

Al 12 dicembre 2004, gli omicidi volontari erano pari a 127, di cui 100 di criminalità organizzata; l'*incremento* rispetto allo stesso periodo del precedente anno è stato pari al 64,93% per quanto concerne il totale degli omicidi volontari (che, nel 2003 erano pari a 77), ed addirittura pari al 92% per quanto concerne gli omicidi di criminalità organizzata (che nel 2003 erano stati pari a 52). L'indice percentuale su 100mila abitanti è risultato pari a 4,15, *superiore* a quello regionale (pari a 3,02) ed a quello nazionale (pari a 1,15).

I tentati omicidi erano pari a 77.

Un dato ulteriore riguarda 3067 episodi di ricettazione, 436 episodi di estorsione e 16 episodi delittuosi di usura. Tale dato ha probabilmente bisogno di una riflessione aggiuntiva per comprenderne appieno la validità e la portata; infatti, poiché si tratta di dati tratti dal Sistema informativo SDI del Ministero dell'interno, esso rappresenta il numero dei casi scoperti o, al più, i casi denunciati e non si ritiene in grado di riprodurre con sufficiente fedeltà ed approssimazione il dato reale del fenomeno estorsivo o del fenomeno dell'usura nella provincia di Napoli.

I dati riguardanti la città di Napoli, con riferimento al medesimo periodo gennaio-novembre 2004, riferiscono di 50.361 delitti commessi, pari al 46,90% del totale dei reati commessi nell'intera provincia ed al 30,06% dei reati commessi nella regione. L'incidenza dei reati nel capoluogo ha fatto registrare 5.045,39 delitti ogni 100mila abitanti, valore *superiore* ri-

spetto a quello provinciale (pari a 3.510,27), a quello regionale (pari a 2.937,78) ed anche a quello nazionale (pari a 3.647,93, come riferito).

Nel capoluogo i delitti contro il patrimonio hanno inciso per il 72% sul totale dei delitti. In particolare:

– i furti sono stati 31.562 ed hanno espresso un'incidenza percentuale di 3.162,02 delitti ogni 100 mila abitanti, valore *superiore* ai corrispondenti valori provinciale (2.220,38), regionale (1.766,09) e nazionale (2.278,94);

– le rapine sono state 4.915, con un'incidenza percentuale su 100 mila abitanti pari 492,41; tale valore risulta *superiore* all'indice provinciale (368,04), all'indice regionale (248,64) e di ben *sette volte* superiore all'indice nazionale (71,43).

Sul totale generale dei delitti hanno inciso per il 16% circa i reati raggruppati sotto la voce «altri delitti».

Al 12 dicembre 2004, gli omicidi volontari erano stati 57, di cui 46 di criminalità organizzata; l'*incremento* rispetto allo stesso periodo del precedente anno è stato pari al 67,64% per quanto concerne il totale degli omicidi volontari (che, nel 2003 erano pari a 34), ed addirittura pari al 119% per quanto concerne gli omicidi di criminalità organizzata (che nel 2003 erano stati pari a 21). L'indice percentuale su 100 mila abitanti è risultato pari a 5,71, *superiore* a quello provinciale (4,15), a quello regionale (pari a 3,02) e ben *cinque volte* superiore a quello nazionale (pari a 1,15).

I tentati omicidi sono stati pari a 25.

Un dato ulteriore riguarda 2.028 episodi di ricettazione, 154 estorsioni, 10 delitti di usura.

Dislocazione delle Forze di polizia e controllo del territorio

Alla data del 31 ottobre 2004, le Forze di polizia effettivamente impiegate sul territorio provinciale (escluse, quindi, quelle impiegate in servizi amministrativi, tecnico-logistici, addestrativi, ecc.) ammontavano a 13.046 unità, nel seguente modo composte:

Polizia di Stato	6.226 operatori
Arma dei carabinieri	4.099 operatori
Guardia di finanza	2.721 operatori

Il rapporto operatore/popolazione risulta essere pari a 1/237; il dato nazionale è pari a 1/253 ed il dato regionale è pari a 1/265.

L'attività di controllo del territorio posta in essere nell'intera provincia è stata esplicitata nei seguenti dati:

– 400.084 persone controllate, pari al 70,69% delle persone globalmente controllate in Campania nello stesso periodo;

– 180.074 automezzi controllati, pari al 64,85% degli automezzi controllati nel medesimo periodo sul territorio della regione.

Nel capoluogo, le persone controllate sono state 291.144 (pari al 72,77% del dato espresso per tutta la provincia) e 131.204 gli automezzi (il 72,86% dell'intera provincia).

Il dispositivo ordinario di controllo del territorio si è avvalso, nel periodo dal 1° gennaio al 30 novembre 2004, del costante ausilio del Reparto Prevenzione Crimine Campania della Polizia di Stato, che ha operato nella città di Napoli ed in provincia con 8.238 equipaggi.

I dati forniti riferiscono, inoltre, delle operazioni speciali eseguite in materia di controllo del territorio e di contrasto dei reati attinenti alla prostituzione ed allo spaccio di stupefacenti ed all'immigrazione clandestina denominate «*Alto Impatto*», iniziata nel 2003 e proseguita fino al febbraio 2004, con l'impiego aggiuntivo di 1.000 uomini inviati a Napoli fino al 10 luglio 2003 e progressivamente ridotti sino al termine dell'operazione, avvenuta il 29 febbraio 2004.

Inoltre, per il contrasto al fenomeno della prostituzione di matrice extracomunitaria e dell'abusivismo commerciale, che vedono il frequente coinvolgimento di cittadini stranieri clandestini, è stata attivata l'*Operazione Vie Libere*, svolta nel periodo dall'agosto 2002 all'aprile 2004 in otto fasi di durata variabile (da una settimana ad un mese), nel corso della quale sono stati applicati moduli di investigazione finalizzati a mirati servizi di controllo su strada e perquisizioni in quei luoghi ove si ritiene che si compiano le citate attività illecite.

Azione di contrasto

Anche per l'azione di contrasto effettuata dalle Forze di polizia, i dati forniti sono ripartiti per provincia e capoluogo e riferiti al periodo gennaio-novembre 2004. Nell'intera provincia di Napoli, tale azione ha portato ai risultati di seguito indicati.

Sono state denunciate 20.948 persone, pari al 55,24% del totale delle persone denunciate nello stesso periodo in Campania, di cui 5.064 in stato di arresto (pari al 63,18% del totale delle persone arrestate nella regione). Di esse, 5.320 sono risultate di origine extracomunitaria, e/o di cittadinanza ignota, 779 sono minori.

L'incidenza delle denunce nella provincia è pari a 684,76 persone denunciate per 100 mila abitanti, *superiore* all'indice regionale (pari a 665,04) e sensibilmente *inferiore* all'indice che si riferisce al livello nazionale (che è pari a 914).

I reati scoperti nel periodo oggetto di rilevazione sono risultati 17.400, pari al 16,20% dei delitti commessi nella provincia. I dati forniti per illustrare la composizione di tale risultato indicano che, nell'ambito del contrasto ai delitti contro il patrimonio, sono stati scoperti gli autori in:

- 2.645 casi di ricettazione, con il deferimento di 3.308 persone;
- 298 casi di estorsione, con il deferimento di 396 persone;
- 10 casi di usura, con il deferimento di 28 persone;
- 43 casi di riciclaggio.

Nell'ambito dei reati contro la persona, i dati forniti riferiscono l'individuazione degli autori dei reati nei seguenti casi:

44 tentati omicidi, pari al 57,14% del totale;

602 lesioni dolose, pari al 38,74% del totale.

Non sono stati forniti dati in ordine ai casi di omicidio.

Inoltre, nel periodo di riferimento risultano denunciate 5 associazioni di tipo mafioso, con il deferimento di 62 persone, e 40 associazioni per delinquere, con il deferimento di 298 persone.

Infine, al 12 dicembre 2004, risultano catturati nella provincia di Napoli 27 latitanti, di cui 19 appartenenti alla camorra, ai quali si aggiungono altri 14 latitanti catturati fuori dalla provincia di nascita; l'andamento tendenziale dell'operatività nello specifico settore conferma i risultati espressi nel 2003, nel corso del quale erano stati catturati 25 latitanti, di cui 18 appartenenti alla camorra.

I dati forniti in ordine all'attività di aggressione ai patrimoni illecitamente costituiti dagli appartenenti alla camorra indicano che, nel periodo da gennaio fino al 14 novembre 2004, sono stati emessi 35 provvedimenti di sequestro, 20 provvedimenti di confisca e 12 provvedimenti di destinazione dei beni confiscati per fini di pubblica utilità.

Non risultano indicazioni in ordine al valore attribuito ai beni sottratti al patrimonio della camorra.

Per quanto concerne l'azione di contrasto condotta nella città di Napoli, nel periodo gennaio-novembre 2004, essa si è concretizzata nella denuncia di 9.314 persone, di cui 2.661 in stato di arresto (pari al 52,55% ed al 33,20% delle persone in totale arrestate, rispettivamente, nella provincia e nella regione). Di esse, 2.499 sono risultate di provenienza extracomunitaria e/o di cittadinanza ignota e 354 sono minori.

L'incidenza delle denunce nel capoluogo è pari a 933,12 persone denunciate per 100 mila abitanti, con un indice superiore agli indici provinciale e regionale ed in linea con l'indice nazionale (pari a 914).

Nel periodo oggetto dei dati comunicati, nel capoluogo sono stati scoperti 9.262 reati, pari al 18,39% dei delitti commessi nel capoluogo. I dati forniti indicano che nell'ambito dei delitti contro il patrimonio sono stati scoperti gli autori dei reati nei seguenti casi:

1.684 episodi di ricettazione, con il deferimento di 2.115 persone;

114 episodi di estorsione, con il deferimento di 183 persone;

6 episodi di usura, con il deferimento 9 persone;

16 casi di riciclaggio, con la denuncia di 32 persone.

Nell'ambito dei reati contro la persona, risultano individuati gli autori:

di 15 tentati omicidi, pari al 60% del totale, con il deferimento di 22 persone;

di 283 episodi di lesioni dolose, pari al 48,79% del totale, con il deferimento di 418 persone.

Inoltre, nel periodo di riferimento, a Napoli sono state scoperte 4 associazioni di tipo mafioso, con il deferimento di 58 persone, e 17 associazioni per delinquere, con il deferimento di 183 persone.

Infine, fino al 12 dicembre 2004, sono stati catturati a Napoli 7 latitanti, di cui 4 appartenenti alla camorra; nel corso del 2003 erano stati catturati 14 latitanti, di cui 10 appartenenti alla camorra.

Iniziative adottate

Oltre alle citate operazioni «*Alto Impatto*» e «*Vie Libere*», dalle relazioni fornite dalle autorità in sede di audizione dinanzi alla Commissione è possibile trarre l'elenco delle ulteriori iniziative adottate per fronteggiare la situazione della criminalità a Napoli ed in provincia.

A tal fine, vengono citate:

la costituzione, nell'ambito della Questura di Napoli, dell'*Ufficio strategie per il controllo del territorio*, deputato a raccogliere ed analizzare una serie di informazioni, con l'ausilio anche delle rilevazioni statistiche sulla delittuosità, nonché del contributo conoscitivo derivante dalle indagini in corso, al fine di individuare le zone ove disporre interventi mirati, ottimizzando gli interventi di natura preventiva ed indirizzando l'azione investigativa;

la nuova *pianificazione dei servizi di controllo del territorio*, cui si è proceduto nel febbraio 2004, in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al fine di ottenere una più capillare e razionale distribuzione delle Forze dell'ordine sul territorio, evitando sovrapposizioni e duplicazioni. Il nuovo piano vede la suddivisione dell'intero territorio della città di Napoli in 21 settori coincidenti con le circoscrizioni amministrative urbane; i 21 settori sono stati suddivisi in tre gruppi, ciascuno dei quali comprende 7 circoscrizioni, in maniera da assegnare a Polizia di Stato a Carabinieri una presenza sia in aree centrali, sia in aree periferiche. In ragione degli organici delle due Forze di polizia citate, due gruppi sono assegnati alla Polizia di Stato ed un gruppo è assegnato all'Arma dei carabinieri;

le *innovazioni tecnologiche* a supporto dell'attività di controllo del territorio, il cui impiego risulta inserito nel Programma operativo sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia; in tale contesto si fa riferimento alla *predisposizione di un sistema di interconnessione tra le Sale operative delle Forze di polizia*; al *sistema di video-sorveglianza* per il controllo mirato di alcune aree attraverso 44 telecamere; il *Sistema di video-sorveglianza per i comuni vesuviani*, inserito in un *Protocollo d'intesa stilato tra la Prefettura ed i comuni dell'area vesuviana*; il *progetto di un sistema di video-sorveglianza dei comuni a nord di Napoli* e la sperimentazione dei collegamenti tra i *sistemi di video-sorveglianza delle stazioni ferroviarie di Circumvesuviana e Metronapoli* e la Sala operativa della Questura;

le iniziative di sicurezza partecipata, nel cui contesto vengono citati il Sistema tecnologico video antirapina denominato «Secur Shop», progetto elaborato dalla Questura di Napoli e dalla locale Associazione commercianti in base al quale finora risultano collegati 150 esercizi commerciali ed istituti bancari con la Sala operativa della Questura, ed il «Contratto per la sicurezza urbana» siglato il 10 novembre 2004 tra Prefettura e comune di Napoli per la durata di due anni, in forza del quale si è convenuta la costituzione di «comitati circoscrizionali per la legalità, la sicurezza e la solidarietà».

Sono state, altresì, illustrate le strategie operative adottate a contrasto della recrudescenza del fenomeno delittuosi verificatisi nella città di Napoli, le linee generali di queste misure sono indicate sulle seguenti tre direttrici principali:

- attività di *intelligence* ed investigativa delle Forze di polizia coordinata dalla DDA di Napoli, diretta ad individuare e trarre in arresto gli elementi di spicco del *clan* «Di Lauro»;

- intensificazione dell'attività di prevenzione e controllo del territorio, nell'ambito della quale, a partire dal mese di novembre 2004, sono stati disposti quotidianamente 52 equipaggi provenienti da altri Reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, in aggiunta ai 21 equipaggi che ogni giorno impiega il Reparto prevenzione crimine della Campania; per la medesima finalità sono impegnati quotidianamente 140 militari della Compagnia di intervento operativo dei Carabinieri di Napoli;

- mirata azione di aggressione ai patrimoni dei sodalizi criminali, con la costituzione di un Gruppo investigativo composto da 44 appartenenti alla Direzione investigativa antimafia ed alla Questura di Napoli; il compito precipuo assegnato al Gruppo consiste nella *rivisitazione* di tutte le proposte di misure di prevenzione patrimoniali a suo tempo inoltrate, per le quali non sia ancora intervenuta pronuncia della competente Autorità giudiziaria, con la quale sono state raggiunte intese di carattere operativo e procedimentale per velocizzare le operazioni di verifica e per supportare con ulteriori accertamenti le indagini ritenute necessarie a completare il quadro probatorio. In tale contesto sono stati riportati i sequestri di beni effettuati in danno del *clan* «Nuvoletta» il 30 novembre 2004 ed il 10 dicembre 2004, per un valore complessivo di 2,5 milioni di euro.

I dati riportati dalla stampa

Proprio in relazione ai risultati resi possibili dalle strategie adottate, il giorno 31 gennaio 2005 le Agenzie giornalistiche diffondevano i dati forniti dal Ministro dell'interno: «...a Napoli e provincia, tra il primo ed il secondo semestre dell'anno scorso, gli arresti sono passati da 2.877 a 4.287; i sequestri di droga si sono triplicati passando da 165.000 a 450.000 kg; le persone controllate sono passate da 200.000 a 300.000; i sodalizi sgominati sono passati da 2 a 5. ...Ugualmente incisiva risulta

l'aggressione ai patrimoni illeciti. A questo fine è stata una speciale task force della direzione investigativa antimafia, composta da specialisti della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che lavora in stretto contatto con l'Autorità giudiziaria. L'obiettivo è quello di sveltire le attività di verifica e rendere più incisive le indagini per sequestrare, confiscare e riutilizzare a fin di bene i patrimoni illecitamente costituiti. Solo negli ultimi due mesi sono stati sequestrati beni per un valore di circa 3 milioni di euro».

3. La situazione della criminalità nella città di Napoli ed in provincia nelle prospettazioni degli Organi giudiziari

La recrudescenza del fenomeno camorristico

Anche nelle relazioni dei responsabili degli uffici giudiziari la situazione rappresentata si connota per l'oggettiva drammaticità. L'analisi del fenomeno camorristico condotta dai Magistrati appartenenti alla Procura della Repubblica presenti alle audizioni ha individuato come caratteristica essenziale la *frammentazione quasi anarcoide* della camorra napoletana, con la manifestazione sempre più evidente di tendenze a disgregazioni e riaggregazioni dei vari sodalizi *sul modello delle bande criminali urbane di tipo americano, caratteristica del tutto opposta a quella delle altre maggiori organizzazioni operanti in Calabria ed in Sicilia. Ulteriori caratteristiche sono state rinvenute nel «radicamento di una sorta di condizione di continua fluidità», indotta dai successi investigativi, nonché nella manifestazione crescente di nuove ambizioni di comando da parte dei gregari dei clan.* Conseguenza di tali caratteristiche è stato il moltiplicarsi di episodi di grave allarme sociale per il numero di persone coinvolte e per la platealità delle azioni condotte spesso in danno di ignari cittadini; a conferma dell'analisi sono stati citati, a titolo di esempio, gli episodi che hanno interessato il territorio dei comuni di Portici ed Ercolano sul finire del 2002 (scontro tra il *clan* Birra-Iacomino e la famiglia Ascione), oppure gli episodi che hanno interessato il territorio del comune di Lauro nel 2002 (scontro tra i *clan* Graziano e Cava), o ancora la lotta verificatasi nel corso del 2003 sul territorio dei comuni di Caivano ed Acerra (contrasto armato del *clan* Castaldo con propri avversari). Alle medesime motivazioni di carattere generale è stato, altresì, ricondotto lo scontro attualmente in corso nei quartieri di Secondigliano e Scampia all'interno del *clan* Di Lauro, le cui cause specifiche sono, come detto in precedenza, ricondotte ai nuovi metodi ed alle nuove regole che Cosimo Di Lauro ha preteso di imporre all'atto dell'inizio della latitanza di Paolo Di Lauro, capo riconosciuto del *clan* (in buona sostanza, secondo le dichiarazioni rese in audizioni dalla Procura, la gestione di Paolo Di Lauro prevedeva che quella sorta di sottoorganizzazioni formatesi all'interno del *clan* gestissero autonomamente le circa venti «piazze» di spaccio della droga versando al *capoclan*, Paolo Di Lauro, la somma di 50.000 euro alla setti-

mana; Cosimo Di Lauro avrebbe mutato le regole pretendendo di «stipendiare» coloro che gestivano le «piazze» di spaccio, in tal modo incamerando direttamente i proventi delle attività illecite del gruppo).

Le nuove regole di gestione del fiorentino mercato della droga e delle estorsioni e di spartizione dei guadagni con i maggiorenti del gruppo ancora in libertà, hanno indotto questi ultimi a formare un nuovo gruppo in contrasto con Cosimo Di Lauro che, per mantenere il controllo della situazione, ha dato il via alla cruenta spirale di violenza.

Nella relazione prodotta dai rappresentanti della Procura si dà atto di un intervento meno pronto da parte della DDA e si attribuisce ciò alla difficoltà incontrata nell'azione investigativa; l'analisi condotta individua tra i motivi che hanno indotto tale difficoltà le seguenti circostanze:

– il Di Lauro ha assoldato con facilità gruppi di fuoco, *«pescando a piene mani tra le centinaia di giovani disperati e senza lavoro che popolano un rione di sua influenza, il cosiddetto "Terzo Mondo", una delle zone più disastrose della regione e forse dell'intera nazione, pronti a sparare all'impazzata e senza preoccuparsi neppure di evitare vittime innocenti, per pochi grammi di eroina o per una manciata di euro»*; a dimostrazione di ciò, è stato riportato, circa il 90% degli arrestati risulta costituito da soggetti incensurati, sconosciuti alle Forze di polizia perché quasi mai inquadrati in sodalizi criminali; gli attuali partecipanti al *clan* Di Lauro sono tutti incensurati del «Terzo Mondo», sconosciuti, e sono migliaia; essi costituiscono la manovalanza e l'area di consenso del *clan*;

– il teatro in cui si sta consumando la violenta lotta interessa il Rione Scampia e la contigua Area 167, *zone inaccessibili alle Forze dell'ordine*; sono zone in cui il controllo non viene effettuato dalla Polizia, bensì dalla camorra, poiché può ben capitare di incontrare un controllo della camorra per l'accesso alla zona a settanta metri da un posto di blocco della Polizia.

La situazione di Napoli, però, è stata definita ancora «fortunata», poiché gli altri *clan* cittadini non sono coinvolti nella lotta ed hanno finora assistito in posizione di neutralità continuando ad operare sostanzialmente in autonomia (ma con continue riorganizzazioni, come visto in precedenza); se in qualche modo la situazione è stata definita «fortunata», non è stata risparmiata la preoccupazione per gli aspetti che interessano la criminalità della provincia, ove è presente un sistema più organizzato, che *paradossalmente va maggiormente combattuto e fronteggiato rispetto a queste organizzazioni all'interno della città*.

Tali affermazioni destano preoccupazione sotto un duplice aspetto: da un lato, infatti, appare evidente che l'emergenza che interessa alcuni quartieri della città richiede un'attenzione particolare e concentrata che rischia di vedere diminuite l'attenzione e la tensione investigativa non solo sulle altre zone della città, ma anche (e soprattutto si potrebbe dire, alla luce delle dichiarazioni del Procuratore) sulla provincia, ove i sistemi criminali organizzati continuano ad operare e dove l'assenza o il minor numero di omicidi non deve indurre a sottovalutare il problema; sotto altro aspetto,

non si vuole neanche provare ad immaginare lo scenario in caso di coinvolgimento di altre organizzazioni cittadine nella lotta in corso, o in caso di accensione degli altri «focolai», circa quindici, individuati.

Il problema degli organici

Ulteriori difficoltà allo svolgimento dell'azione giudiziaria sono state individuate nelle deficienze degli organici, sia quelle dei magistrati, sia quelle del personale amministrativo degli uffici giudiziari, ove queste ultime sono state ritenute ancora più gravi delle deficienze rilevabili negli organici dei magistrati.

Definiti comunque come sottostimati gli organici previsti, in quanto calcolati in base alla popolazione e non in base ai carichi di lavoro degli uffici, le carenze in argomento e la mancanza di assunzioni determinano la situazione attuale in cui c'è poco personale, anziano e demotivato.

Le audizioni del presidente del Tribunale di Napoli e dei presidenti delle Sezioni GIP e Misure di prevenzione

L'elemento che più di ogni altro, in linea generale, è emerso dalle audizioni dei presidenti di Tribunale e delle Sezioni GIP e MP è rappresentato ancora dalle vacanze nell'organico del personale di Magistratura.

Tale deficienze ammontano a ben 70 magistrati (circa il 20% del ruolo) per il Tribunale considerato nel suo complesso, con percentuali di vacanze di organico che si attestano sul 20% anche per il numero di magistrati addetti alle Sezioni GIP e MP. Alle deficienze di organico nel ruolo dei magistrati si aggiunge la mancanza del 20% del personale amministrativo rispetto ai ruoli.

In ordine alla situazione rappresentata per la Sezione GIP, secondo la proposta formulata dal presidente del tribunale per il biennio in corso, la Sezione dovrebbe comporsi di 45 magistrati; attualmente, però, sono in servizio solo 36 magistrati con una vacanza del 20% circa, appunto. Il presidente della Sezione ha avuto modo di riferire che la perdurante ed insufficiente copertura dell'organico ha già indotto il Consiglio giudiziario, nel verbale n. 32 del 18.3.2004 (non prodotto agli atti della Commissione), a rilevare la necessità di valutare la situazione del settore GIP-GUP, dove le sopravvenienze sono quasi raddoppiate; ed ha, altresì, indotto il Consiglio superiore della magistratura (delibera del 27 luglio 2004, non prodotta agli atti della Commissione) ad osservare che «*la scelta operata di lasciare vacanze all'Ufficio GIP non può essere giustificata dallo scarso gradimento del posto di lavoro da parte dei magistrati*»; scarso gradimento che il presidente della Sezione attribuisce senza mezzi termini ai pesanti carichi di lavoro che gravano sull'ufficio. Secondo il presidente della Sezione, anche le vacanze di organico del personale amministrativo in servizio presso la Sezione sono «*gravissime ed assolutamente incomprensibili in rapporto alla dotazione di altri uffici del Tribunale documentalmente meno gravati*»; tale situazione avrebbe deter-

minato la proclamazione dello stato di agitazione del suddetto personale, intenzionato a dare luogo ad «ulteriori e ben più clamorose forme di protesta».

Nella relazione del presidente della Sezione GIP, la situazione non appare migliore in relazione ai mezzi in dotazione: mancano le fotocopiatrici (in alcuni casi, è riferito, otto uffici hanno a disposizione solo una fotocopiatrice), mancano stampanti funzionanti e quelle guaste non possono essere riparate per mancanza di fondi. La sequenza di disfunzioni lamentate dal presidente della Sezione si conclude con la dichiarazione dell'inutilità di «sterili polemiche» e di «critiche pretestuose fondate su presunti ritardi, che – se verificatisi – non sarebbero certo imputabili a disimpegno e negligenza» e con la conseguente richiesta di rafforzamento degli organici e dei mezzi della Sezione GIP del Tribunale di Napoli. Organici che, peraltro, oltre ad essere scoperti per il 20% dei posti, sono ritenuti comunque sottostimati in rapporto al numero di richieste pervenute agli uffici GIP ed alla complessità delle situazioni rappresentate; a tal proposito, a titolo di esempio, è stato riferito che nel corso del 2004 sono stati emessi 12.072 provvedimenti relativi ad intercettazioni telefoniche per oltre 19.000 utenze con richieste che spesso provengono al giudice per le indagini preliminari in pratica direttamente dalla Polizia giudiziaria, poiché il pubblico ministero «si limita a trasmettere la richiesta della Polizia giudiziaria».

Anche per quanto concerne la Sezione Misure di prevenzione è stata lamentata l'insufficienza dell'organico dei magistrati che ha causato l'aumento di un arretrato che potrebbe essere smaltito nel tempo di 3-5 anni qualora l'organico fosse ripianato con l'assegnazione dei 3 magistrati previsti. Nel corso della sua audizione, il presidente della Sezione MP ha lamentato una carenza generalizzata nella cultura dell'investigazione patrimoniale e la necessità di aggiornare le tecniche investigative che riguardano i patrimoni illeciti; a tali aspetti ha aggiunto la necessità di interventi legislativi di miglioramento della normativa attualmente in vigore. I numeri statistici forniti alla Commissione in corso di audizione forniscono un'idea del significato delle parole del presidente della Sezione MP in ordine alle citate carenze: nel corso del 2004, su 84 richieste pervenute alla Sezione, ben 51 si sono concluse con un rigetto allo stato degli atti; per 3 di esse sono state richieste integrazioni di indagini; 30 di esse hanno dato luogo all'emissione di decreti di sequestro. I motivi dei provvedimenti di rigetto (che, come visto, rappresentano oltre il 60% delle proposte inoltrate dalle varie autorità proponenti) sono state schematicamente individuati dal presidente nei seguenti:

- proposte che si sostanziano nell'invio di un'ordinanza custodiale con richiesta di sequestro dei beni, senza che siano state effettuate indagini patrimoniali;

- indicazione di beni mobili di modico valore, per i quali solitamente la Sezione non procede;

- carenza di profili personali (in ordine alla pericolosità sociale del proposto);
- carenza di elementi in ordine al collegamento dei beni da sequestrare con il proposto.

4. La situazione della criminalità nella città di Napoli ed in provincia nelle prospettazioni degli amministratori locali

Alle audizioni tenute nel mese di gennaio sono stati invitati gli amministratori locali, il presidente della regione Campania, il presidente della provincia di Napoli, il sindaco di Napoli.

Dalle relazioni da essi illustrate si avrà cura di trarre un sintetico quadro delle iniziative rispettivamente poste in essere nell'ambito delle proprie competenze.

La situazione della criminalità a Napoli è stata definita grave dal presidente della regione Campania il quale ritiene che tale gravità non possa essere sminuita dalla ciclicità con cui tali situazioni si ripropongono nella realtà della città (fa riferimento agli episodi occorsi nel 1980, ma ancor più a quelli del 1997) e ritiene, inoltre, che ci sia bisogno di «non calcare molto sulle motivazioni sociali» delle scelte di criminalità che, invece, si fonderebbero su motivazioni sostanzialmente autonome. In buona sostanza, la possibilità che alcuni hanno di guadagnare in un solo giorno quanto un operaio può guadagnare in anni di lavoro, costituirebbe di per sé innegabile attrattiva.

Posta la necessità di non ritenere sufficiente un approccio esclusivamente «sociale» al contrasto della criminalità, il presidente della regione ha fornito indicazioni in ordine alle iniziative adottate nella considerazione del disagio sociale in cui migliaia di famiglie vivono. A tal fine, la regione Campania ha finanziato con 77 milioni di euro la politica di sostegno al reddito introducendo il «reddito di cittadinanza»; in base a tali stanziamenti, a 19.000 famiglie campane (5000 solo nella città di Napoli) prive di mezzi di sostentamento sono destinatarie di assegnazioni mensili per circa 350 euro. Il numero di famiglie raggiunte da tali assegnazioni potrebbe notevolmente aumentare, qualora lo Stato rispettasse gli impegni presi con la legge finanziaria 2004, ove è stato introdotto, come mezzo di contrasto alla povertà, il «Reddito di ultima istanza» in sostituzione del preesistente «Reddito minimo di inserimento»; secondo le previsioni della legge finanziaria, lo Stato dovrebbe concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di inserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale.

La regione Campania ha, inoltre, emanato la legge regionale di finanziamento delle associazioni anti-*racket* e di sostegno alle vittime della criminalità e la legge regionale sulla sicurezza urbana.

Le iniziative adottate dalla provincia di Napoli sono state illustrate dal presidente dell'ente locale nel corso delle audizioni tenutesi a gennaio 2005. Tra le iniziative di rilievo sono citati:

– *il progetto di riutilizzazione a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata*: la provincia di Napoli, in collaborazione con la Prefettura di Napoli, ha promosso e coordinato la costituzione del «*Consorzio SOLE - Cammini di legalità*» per la riutilizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Il Consorzio è formato tra vari comuni e la provincia di Napoli, che ha impegnato la somma di oltre 500.000 euro; il Ministero dell'interno ha approvato il progetto del Consorzio nell'ambito del «*PON Sicurezza*» finanziando la somma di 4.800.000 euro;

– *il progetto parchi-gioco nella provincia di Napoli* nell'ambito del quale è prevista la spesa di 8 milioni di euro per la costruzione di circa 500 parchi-gioco destinati alla città di Napoli ed alla provincia.

Il quadro delle iniziative adottate dal comune di Napoli, anche a sostegno del contrasto della criminalità, è stato illustrato dal sindaco nella relazione presentata e nel corso delle audizioni di dicembre 2004 e gennaio 2005 svoltesi dinanzi alla Commissione. Dette iniziative possono essere sinteticamente riassunte nel seguente modo:

– *iniziative contro la diffusione del racket e dell'usura*; in tale contesto, l'obiettivo dell'incentivazione delle denunce da parte delle vittime di tali gravi reati è stato perseguito attraverso la costituzione di 3 associazioni anti-*racket*, aventi la finalità di promozione e di organizzazione delle denunce degli imprenditori, in tre aree territoriali considerate strategiche dall'Amministrazione comunale: Pianura (costituita nel 2003, oggi conta circa 50 associati); San Giovanni a Teduccio (oggi ha circa 40 associati); Bagnoli. Le associazioni di Pianura e San Giovanni sono già impegnate in diversi procedimenti penali avviati con le denunce dei propri associati; in alcuni casi è stata consentita la costituzione di parte civile della stessa Associazione ed alcuni procedimenti penali si sono già conclusi con sentenza di condanna per gli imputati. Il comune di Napoli è intervenuto, inoltre, in giudizio in quattro procedimenti penali per associazione mafiosa e per estorsione costituendosi parte civile ed ottenendo, nei processi definiti con sentenza di condanna, il riconoscimento del diritto al risarcimento del danno, a conferma che il *racket* è un delitto contro la comunità intera. Contro il fenomeno delle estorsioni ai cantieri edili è stato promosso il raccordo degli imprenditori edili vittime di minacce ed intimidazioni con le Forze dell'ordine; le iniziative in questione, svolte in collaborazione con l'Associazione Costruttori Edili di Napoli, hanno condotto anche all'adozione di una particolare clausola, cosiddetta «*clausola Sirena*», nei bandi di gara per i lavori pubblici. Tale clausola prevede l'impegno, da parte della ditta che si aggiudica i lavori, di denunciare eventuali tentativi di estorsione, pena l'esclusione dall'albo degli appaltatori delle opere del comune; peraltro, tale clausola è stata inserita anche nella legge regionale sugli appalti. Per quanto concerne il contrasto all'usura, sono stati attivati 3 sportelli antiusura: uno a San Giovanni a Teduccio, per la zona orientale e nordorientale di Napoli, uno a Fuorigrotta, per la zona occidentale, uno nel rione Sanità, per la zona centrale della città. Gli sportelli sono gestiti da associazioni di volontariato con la partici-

zione gratuita di decine di professionisti; l'obiettivo è quello di fornire ai soggetti indebitati ed a rischio di usura gli strumenti di conoscenza ed il sostegno necessari a sfuggire ai rischi insiti nel ricorso al prestito usurario; i fondi destinati a tale gruppo di iniziative ammontano a 300.000 euro per il 2003, 400.000 per il 2004. Le iniziative in questione hanno prodotto finora circa 400 denunce da parte delle vittime di estorsione e di usura;

– *iniziative in materia di utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata*; in tale contesto, il comune ha espresso, a partire dal 2002, circa 80 pareri sulle destinazioni dei beni confiscati in città; allo stato attuale, su 38 beni assegnati dall'Agenzia del demanio al comune di Napoli, 26 sono nella piena disponibilità dello stesso. I beni confiscati che entrano nella disponibilità del comune vengono assegnati a gruppi di volontariato ricompresi in un albo appositamente istituito che contiene l'elenco delle organizzazioni del terzo settore ritenute idonee alla gestione dei beni confiscati sulla base di requisiti fissati con una delibera di giunta comunale. Tra gli immobili entrati in disponibilità del comune di Napoli, ve ne sono alcuni che recano un alto valore simbolico nella lotta alla camorra: lo è, ad esempio, la casa di Pupetta Maresca a Fuorigrotta, che oggi ospita la sede dell'Ufficio comunale di promozione del volontariato e del servizio civile, lo è, ancora, la casa confiscata al boss Giuseppe Misso, che oggi è sede di un progetto di assistenza immediata ai minori dimessi dal carcere minorile di Nisida privi di una famiglia che possa accoglierli; lo è, infine, la casa di Forcella del boss Luigi Giuliano, oggi sede del consorzio PRODOS che sta costituendo un centro di aggregazione e di iniziative culturali per i giovani del quartiere Forcella;

– *iniziative in materia di sistemi di video-sorveglianza*; in tale contesto sono stati stanziati 574.000 euro finanziati con i BOC di recente emessi dal comune di Napoli sulla piazza di Londra per l'importo di 400 milioni di euro; a tali fondi si aggiungono 250.000 euro stanziati dalla regione Campania e 250.000 euro stanziati dalla provincia di Napoli. L'obiettivo è l'incremento del numero di apparati di video-sorveglianza in zone sensibili della città, a sostegno dell'attività di controllo del territorio svolta dalle Forze dell'ordine;

– *ricostituzione dei comitati circoscrizionali per l'ordine pubblico e la sicurezza*; tali organismi furono costituiti la prima volta anni orsono per iniziativa dell'allora ministro dell'interno Napolitano e del sindaco Bassolino e negli ultimi tempi sono stati ricostituiti, anche per iniziativa dei presidenti delle 21 circoscrizioni. La realizzazione di tale iniziative è stata resa possibile anche grazie ad un protocollo stilato dal comune con la Prefettura di Napoli; ai predetti comitati partecipano rappresentanti delle Forze dell'ordine che operano a livello locale, ma anche parrocchie, scuole, associazioni di volontariato, associazioni di genitori e così via, con l'obiettivo di individuare già a livello locale le zone maggiormente a rischio o, ad esempio, l'impatto dei provvedimenti adottati e da adottare;

– *iniziative in materia di difesa del commercio*; l'esigenza di adottare è sorta, in sostanza, a seguito delle numerose segnalazioni provenienti da varie parti sociali (associazioni di categoria, parti politiche, ecc.) che